

Il candidato leader dell'Unione ha parlato con gli altri al suo fianco. La piazza chiede unità

«Noi vogliamo dare fiducia al Paese, tornare a far correre l'economia riappropriarci del futuro»

«Testimoniamo amore per questo Paese. Chi ha promesso miracoli ha prodotto disastri»

Prodi: «Berlusconi ha umiliato l'Italia»

Il Professore parla per un'ora: «Le sue tre "I" sono diventate irresponsabilità, interesse incompetenza. La loro è la Finanziaria di chi sta scappando. Noi rispetteremo la Costituzione»

di Federica Fantozzi / Roma

HA DETTO

COME A TEATRO Romano Prodi fa un passo avanti, lambisce il bordo palco, saluta con due lunghi gesti solitari. Un istante dopo è incorniciato da tutta la squadra. Partono, sorpresa, le note dell'inno di Mameli. Cantano il Professore, Rutelli, Fassino, D'Ale-

ma, Pecoraro dirige, Di Pietro applaude, Scalfarotto mano sul cuore, silenziosi Bertinotti, sigaro spento, e Giuliano Amato, giacca in spalla per l'inattesa mattina di sole.

Finale corale della manifestazione unionista in cui hanno preso la parola solo Prodi - ispirato nel descrivere l'«ultimo atto di una legislatura al tramonto» - e il sindaco fiorentino Domenici. Dal leggio trasparente il candidato premier dà la linea: «Non siamo qui per una manifestazione di parte o di propaganda ma per testimoniare amore per l'Italia umiliata da 5 anni di governo inetto che ha promesso miracoli e prodotto disastri». Ecco l'Unione come partito-Italia. È l'evoluzione del partito-Costituzione, quello del no alle riforme. Il centrosinistra dell'inno nazionale per «tornare a far correre l'economia, ridare fiducia al Paese, riappropriarci del futuro». Quasi un giuramento il richiamo alla responsabilità: «Saremo fedeli alla Carta e fermi nell'etica».

100mila a piazza del Popolo: insperati come il beltempo, e anche sul cielo delle primarie si diradano le prime nubi. Un discorso tutto all'attacco (frutto di un brain-storming con Levi, Brancoli, Rovati, il nuovo uomo-comunicazione Sircana, Santagata, Parisi), il Professore se la prende con il premier «inadeguato» colpendo negli affetti più cari: «Le tre "I" sono diventate irresponsabilità, interesse, incompetenza». Critica la Finanziaria «irresponsabile di chi sta scappando» e sa che non dovrà riparare i guasti.

Ma soprattutto la riforma elettorale dettata dalla paura di perdere: «Un sistema che incentiva la partitocrazia, crea coalizioni instabili e conflittuali, riporta indietro l'orologio». Uno scippo della «sovranità espressa dagli italiani col referendum sul maggioritario». Con le liste bloccate ci sarà «un Parla-

mento fatto da poche persone» e il gran ritorno delle «oligarchie». Per la decennale linea politica prodana, un incubo.

Affonda Fazio «sfiduciato e sedotto accanto a un ministro (Tremonti «cacciato e tornato senza spiegazioni») capace solo di dileggiarlo davanti alla stampa». Insiste sulle leggi ad personam «così spudorate» che persino i proponenti le disconoscono - vedi la ex Cirilli. Si duole della politica estera «ridotta a incontri nei ranch, nelle dacie, nelle sfarzose ville fortificate con i nostri soldi». Lacceno al bunker di Villa Certosa tocca la piazza che applaude: «Vai presidente!». Stesso successo sul tema Iraq: «Trascinati in un'avventura militare non voluta né sentita perché Berlusconi fosse invitato alla corte del mondo».

La piazza scandisce «u-ni-tà» (lo fa, ostinatamente, da un anno), ulula «Ro-ma-no» e nessun altro. Bertinotti forse si cruccia ma mostra il fair-play di cui Prodi renderà merito agli altri candidati. Ci sono oltre 200 bus Ds, 10mila in quota partiti. Gli altri sono giapponesi-olivisti: romani, toscani, emiliani, «Siamo di Bebbio, mia madre è una Bigoni» urla un signore al Prof che firma libri, post-it bertinottiani, persino l'urna del gazebo-seggio sotto l'Obelisco in una simulazione di voto delle primarie.

Mentre sull'affollato palco sembra di vedere le prove di governo-Chiti, Parisi, Bindi, Fioroni, Melandri, Marrazzo, Gasbarra, Villetti - le prime file del popolo unionista/olivista fanno a Prodi una sorta di controcanzone laico: lui: «Tutti pagheranno le tasse», loro: «Anche la Chiesa!», lui: «Sosterremo le famiglie», loro: «Tutte le famiglie!», lui: «Senza discriminazioni».

Prodi dribbla le domande sulla resurrezione del listino («Fermiamo la legge elettorale, se passa decideremo il giorno dopo») e si gode la «piazza soleggiata» con tie interiori ai gufi meteorologici. Alla fine si illumina: «Ecco... Ci chiedono di stare uniti. Dopo le primarie tutti insieme cominceremo la grande campagna elettorale per la vittoria».



Un premier inadeguato e una maggioranza litigiosa stanno concludendo la loro esperienza

Gli italiani sono stati spettatori dell'arroganza di un potere che ha fatto leggi ad personam per salvare il capo del governo e i suoi amici

Gli italiani sono stati umiliati nel loro amor di patria. La loro incapacità è sotto gli occhi di tutti

Il capo dello Stato è umiliato insieme a tutti gli altri organi di garanzia dalla loro devolution che va perché lo vuole la Lega

Il Paese è stato addormentato, ingannato. Le tre I di Berlusconi sono diventate irresponsabilità, interesse e incompetenza

Noi non ci rassegniamo e sappiamo che la maggioranza degli italiani è con noi, crede in noi e ha fiducia in noi

Cinque anni di cattivo gusto stanno ora concludendosi nel dramma. Una maggioranza che sa di essere minoranza

Saremo fermi nell'etica lungimiranti nella politica, coraggiosi nell'economia, fedeli alla nostra Costituzione



«I Comuni non ce la fanno più»

Domenici: stiamo tirando la cinghia da anni, il governo non ha fatto il suo dovere

ROMA «Questa Finanziaria «deve essere cambiata. Lo chiediamo al governo, ma se va avanti si faccia una battaglia in Parlamento». Il sindaco di Firenze Leonardo Domenici, presidente dell'Anici, ha centrato il proprio intervento a piazza del Popolo sulle difficoltà che incontrano i comuni italiani a causa dei tagli previsti dalla legge.

«È un dovere per le amministrazioni locali utilizzare ogni occasione per fare capire le difficoltà in cui si trovano», ha detto Domenici, che ha chiesto agli esponenti dell'Unione di farsi «pienamente carico del problema, e, se il go-

verno andrà avanti con questo progetto, chiedo che anche in Parlamento venga fatta una battaglia contro la Finanziaria: cambiarla non è un interesse di parte bensì degli italiani».

Domenici, che non ha nascosto di ritenere che «forse risparmi si sarebbero potuti attuare anche se si fossero già ritirate le truppe dall'Iraq», ha aggiunto che «sappiamo tutti che ci troviamo in un momento difficile e siamo pronti a fare la nostra parte, l'abbiamo sempre fatta. Forse è qualcun altro a non aver fatto la sua: se la spesa è fuori controllo è difficile far credere che dipenda dai comu-

ni, e chi lo fa vuole alzare una cortina fumogena che cerca di nascondere le vere responsabilità. A livello locale - ha ricordato - si sta tirando la cinghia da diversi anni e dal '99 al 2004 la spesa dei comuni ha avuto un aumento contenuto, lo dice lo stesso governo, mentre la Corte dei Conti sostiene che i comuni hanno fatto risparmiare allo Stato 500 milioni di euro in più di quanto era stato richiesto».

Non si può quindi pensare, ha quindi riassunto Domenici, che le difficoltà dei conti pubblici possano essere responsabilità dei comuni, «penso che nessuno in

questa piazza o fuori possa maliziosamente pensare che se si dicono queste cose è perché i tre quarti dei comuni e delle regioni sono amministrati da centro-sinistra».

«Ma visto che si parla tanto di sprechi - ha affermato il primo cittadino di Firenze - parliamone». Esempio Roma: «Nel 2005 le consulenze hanno rappresentato lo 0,4% della spesa del bilancio comunale», mentre così non è stato per altri livelli di governo, per cui «è giusto che tutti diano il proprio contributo al risanamento ma attenzione alla demagogia e alle furbizie».

Bertinotti non parla, ma in piazza ci mette un post-it gigante: «Voglio...»

Uniti nella foto finale. Ma diverse sono le sottolineature al discorso di Prodi. Soprattutto sul proporzionale. Mastella: «Uniti nella distinzione»

di Simone Collini / Roma

TUTTI INSIEME sul palco, in piedi per quasi due ore senza far altro che esserci e applaudire, prima alle spalle di Prodi durante il suo intervento e poi al suo fianco per il gran finale con tanto di inno di Mameli. Se soltanto il Professore ha parlato ai centomila arrivati a piazza del Popolo, tutti gli altri leader dell'Unione, i parlamentari, gli amministratori locali non sono stati delle semplici comparse. Con la loro presenza sul palco, all'ombra dello striscione con su scritto «l'Unione di tutti», hanno voluto trasmettere anche visivamente quell'unità invocata e urlata a più riprese dai manifestanti.

Achille Occhetto spalla a spalla con Sergio D'Antoni, Antonio Di Pietro tra Arturo Parisi e Fausto Bertinotti, Lamberto Dini gomito a gomito con Massimo D'Alema. Luciana Sbarbati al fianco di Alfonso Pecoraro Scario, che guadagna la postazione dietro la spalla destra di Prodi, mentre dietro la sinistra si piazza Beppe Fioroni. Oliviero Diliberto, che lamenta un certo oscuramento a danno di chi non si è candidato alle primarie, deve accon-

tentarsi di una seconda fila e ogni tanto fa capolino da dietro la spalla di Piero Fassino, alla sinistra del Professore. Ancora più a sinistra Francesco Rutelli, che impossibilitato ad applaudire per via di un tutore al braccio sinistro, quando serve batte la mano libera sulla spalla di Enrico Boselli. Giuliano Amato è in prima fila ma deve vedersela con un inaspettato sole e allora si butta la giacca sulla spalla. Quando parte Fratelli d'Italia sembra in raccoglimento, mentre accanto a lui Rosy Bindi canta a squarciagola e batte il tempo con le mani. Scena simile nei passaggi del discorso di Prodi più duri nei confronti di Berlusconi e dei suoi alleati, che si parli di leggi ad personam estese agli amici o di ristrutturazione di ville in Sardegna a spese dei cittadini: Amato immobile con le mani giunte e Rosy Bindi che non la smette di applaudire e annuire.

Sergio Cofferati rimane sul fondo del palco, dove si formano e sciolgono capannelli in cui si discute della riforma della legge elettorale, della tattica da seguire in Parlamento (argomento del vertice di questa mattina a Montecitorio) e, anche se ufficialmente tutti lo negano, di come andare al voto se verrà approvata

la riforma: Enrico Letta, Franco Marini e il capo della segreteria di Fassino Fabrizio Mori da una parte, da un'altra i proporzionalisti Clemente Mastella e Franco Giordano, poco più in là i siciliani Enzo Bianco e Sergio D'Antoni. Ivan Scalfarotto stringe la mano di chiunque gli capiti a tiro sempre con lo stesso entusiasmo, che si tratti del comunista Bertinotti o del socialista Boselli.

La foto di gruppo sul palco di piazza del Popolo dà insomma il senso dell'unità. «Uniti nella distinzione», ci tiene però a precisare Mastella. E la voglia di distinzione, effettivamente, non è che manchi. A esserne affetti sono soprattutto i candidati alle primarie. Se Prodi boccia senza se e senza ma la legge elettorale proposta dalla Cdl, lo stesso leader dell'Udeur entra nel dettaglio e dice di essere «contro questo tipo di proporzionale perché manca un elemento fondamentale, e cioè la preferenza». Se Prodi difende il referendum per il maggioritario del '93 e dice che con questa riforma in senso proporzionale «si riporta il nostro orologio ai tempi della partitocrazia imperante», Bertinotti inizia ad agitarsi e a masticare l'amaro toscano spento. «Ho

idee diverse da quelle di Prodi ma entrambe sono compatibili con la grande domanda di cambiamento che viene dalla piazza», dice poi con volto sereno il leader di Rifondazione comunista. Il quale ha accettato di buon grado che a parlare dal palco fosse soltanto il Professore, così come non se l'è presa per l'appello alle primarie lanciato da Prodi mentre la piazza intonava «Romano Romano». Però dice: «È ragionevole, essendo Prodi uno dei candidati, in condizioni di parità con gli altri, ed anche il portavoce dell'Unione che rappresenta tutti». Prodi ha detto che dopo domenica prossima «saremo tutti uniti». Intanto Bertinotti, in barba all'accordo preso all'ultimo vertice dell'Unione (niente propaganda in piazza e un gazebo per distribuire il materiale di tutti i candidati), ha portato praticamente fin sotto il palco un autobus a due piani tappezzato di manifesti della sua campagna e un enorme post-it sollevato a dieci metri d'altezza da grandi palloncini gialli con sopra scritto: «Voglio dire a Berlusconi che il suo contratto è scaduto. Bertinotti presidente». In pratica, lo striscione più visibile in tutta la piazza.

SEGRETERIATO EUROPA CGIL CONSULTA GIURIDICA RIVISTA GIURIDICA DEL LAVORO

Trattato Costituzionale Europeo

Bercusson Patta Trentin Veneziani Vigneau

CGIL

13 ottobre 2005

ore 9.30, Sala Santi, Corso d'Italia 25, Roma